ALZA LO SGUARDO

Meditazione di **don Gianluca Zurra** (assistente centrale del settore giovani di Azione Cattolica) sulla veglia del venerdì sera su Luca 19, 1-10

Il più grande dono che riceviamo è il nostro nome: non siamo numeri, ma figli, con una dignità, una storia e un volto che nessuno ci potrà togliere. Strano, eppure è così! La nostra identità passa per un dono che non è produzione personale, ma consegna d'amore da parte di chi ci ha preceduto e ci ha voluto bene. La fraternità è così originaria da essere "tatuata" nel nostro stesso nome!
Il racconto evangelico dell'incontro tra Gesù e Zaccheo è caratterizzato da un nome, quello del pubblicano Zaccheo, appunto, che deriva dall'ebraico e significa "il ricordato da Dio". Nella Bibbia, quando Dio "si ricorda" crea, libera, sostiene, realizza qualcosa di nuovo prendendosi cura delle sue creature. Dunque, in Zaccheo, che esce di casa, corre in avanti, sale sull'albero, si manifesta la benedizione scritta nel suo nome: egli sente di non poter essere relegato esclusivamente a ciò che la folla mormorante dice di lui. Per il fatto che qualcuno si ricorda della sua vita in modo diverso vale la pena andare contro corrente, fino a rendersi quasi ridicolo appollaiandosi sull'albero.

D'altronde, la corsa di Zaccheo non sembra essere soltanto contraria alla folla che lo tiene lontano, ma sembra voler sconfiggere anche ciò che noi, lettori odierni del testo, sappiamo di lui attraverso gli occhi giudicanti della folla. Che sia un pubblicano e ricco non c'è dubbio, e certo Zaccheo non è un santo, ma che sia ladro e brigante lo deduciamo anche noi dall'atteggiamento della folla che lo discrimina, non certo perché lo abbiamo visto agire così.

E infatti, quel giorno accade l'inimmaginabile, lo spiazzamento che nessuno poteva prevedere, né la folla, né Zaccheo, neppure noi: Uno solo, a differenza di tutti i presenti, "si ricorda" di Zaccheo guardandolo con occhi incondizionatamente ospitali, autoinvitandosi a casa sua. In questo sguardo di Gesù, il Figlio, che incrocia la corsa e il desiderio di Zaccheo, si manifesta in presa diretta la venuta del Regno di Dio, la lieta notizia della sua inaudita prossimità, scandalosa per i benpensanti e i devoti. Il resto lo conosciamo e non c'è bisogno di pronunciare troppe parole, perché anche per noi, come per Zaccheo, è possibile prenderci in mano la nostra vita, mollando con fiducia ogni tipo di difesa, quando riconosciamo che su di noi c'è uno sguardo così pieno di benedizione da ricordarci che nessuno è soltanto il frutto del suo passato e dei suoi errori, come invece faceva intendere lo sguardo mormorante della folla. Ciascuno di noi ha compiuto le cose migliori e ha avuto il coraggio di guardare in faccia anche le proprie zone oscure quando non si è sentito solo, ma oggetto di una cura così trasparente da essere pienamente affidabile. "Se ho rubato restituisco quattro volte tanto": Zaccheo inizia un percorso di consapevolezza che

si apre al futuro e lo renderà nuovo! Ci rendiamo conto che cosa può succedere per un semplice, forte, profondo sguardo di accoglienza?

Quale Chiesa sogniamo? Se siamo qui è perché, alla luce del Vangelo, desideriamo edificare insieme una comunità cristiana che corrisponda allo sguardo ospitale di Gesù: è l'unica Chiesa possibile, chiamata ogni volta a prendere congedo dalla logica giudicante e mormorante della folla. In questi giorni di incontro sentiamoci personalmente dentro questo gioco di sguardi tra Gesù e Zaccheo! Il suo è anche il nostro nome: siamo "i ricordati da Dio", destinatari di una cura inimmaginabile, che può farci sgranare le pupille e ripartire con fiducia. No, nessuno di noi è un freddo numero anonimo: siamo chiamati per nome con amore e questo ci basti, per camminare insieme con gioia e lavorare per una Chiesa il più possibile vicina allo sguardo liberante di Gesù.